LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Ogni numero Lire 3 — Spedizione in abbonamento postale.

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 46. Finanz. L. 50. Necrol. L. 35. - Pubbl. econ. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole. Seguendo cronaca, i divertim.: L. 100 per linea in c. 6 - Pag. anticip. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. — ABBONAM.: Interno: Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Est. 850; 440; 235.

SABATO 17 Novembre 1945 - Anno I - Numero 102

TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-043 al 40-048

Il valore esterno

Per quanto le possibilità di commercio con l'estero non siano rosee pel prossimo futuro, pure riteniamo che il problema del cambio estero della lira sia tra i più attuali e che il gettare le fondamenta per una soddisfacente soluzione costituisca preoccupazione fra le maggiori della nostra politica economica. Dire esaurientemente come ciò possa avvenire non è facile. Nondimeno è indubbio che se autorevolmente si enunciassero i primi principii chiarificatori, lo scetticismo insidioso che tanto minaccia le forze produttive del Paese sarebbe meno pericoloso. Del resto, anche in via di fatto, certi rapporti in corso di dare e avere internazionali (materie prime importate con i piani di transazione e produzione 1945-46, residuati bellici, riparazioni o requisizioni) o che sorgeranno dall'entrata in vigore di accordi commerciali, di lavoro e di emigrazione (con la Svizzera, la Polonia e altri pochi Paesi, oggi sospesi per il «veto» emesso dalla Commissione alleata), dovranno sistemarsi in modo meno imperfetto per la nostra economia nazionale di quanto non si faccia computando il cambio estero al rapporto di un dollaro per 100 lire e di una sterlina per 400 lire.

Che cotesto cambio vada corretto per renderlo più aderente alle nostre condizioni finanziarie è ormai opinione professata (sebbene tardivamente) da tutti gli intenditori di cose economiche. Ma il punto cruciale è di giungere ad un livello che assicuri un avvenire monetario regolare e soprattutto un avviamento regolare della produzione agricola e industriale per non svenarla ancora di più con danno di tutti.

Un primo principio chiarificatore è l'ammontare comparativo della presente circolazione monetaria (circa 360 miliardi) rispetto a quello d'anteguerra (19 miliardi). Poichè mancano del tutto ragionevoli possibilità di comprimerla anche di poco, dovremmo osservare che la lira si è volatilizzata dalla guerra in poi per i diciannove ventesimi. Non è tuttavia un linguaggio soddisfacente. Nel 1946, il ritmo produttivo sarà maggiore del presente. Non eguale a quello del 1938, e nemmeno al 75 per cento di esso (come l'attuale Ministro dell'Industria e del Commercio ha calcolato con alquanto ottimistica facilità); ma si raggiungerà un reddito nazionale pari, forse, appena alla metà di quell'anno. Nel '947, le difficoltà di comunicare con l'estero saranno minori e il campo della produzione potrà allargarsi. La lira (ogni altra condizione restando ferma) potrà riprendersi di qualche po', con un abbassamento generale dei prezzi interni, la cui corsa al rialzo dovrebbe per allora essersi arrestata. Questa considerazione induce a sostenere che il rapporto di svalutazione monetaria non potrebbe essere quello accennato. Comunque, il problema deve essere seriamente studiato.

Ma un altro punto chiarificatore può essere tenuto presente. E' la situazione interna dei prezzi rispetto a quella internazionale. Al cambio di un dollaro per 100 lire, la moneta è certamente sopravalutata; e conservarla a tale livello significherebbe che il commercio estero avverrebbe in senso unico, tranne per poche voci (o nel caso di larghi premi di esportazione). Dunque, isolamento economico per i nostri mercati, che certi Paesi esteri potrebbero anche desiderare nel loro sforzo di penetrazione economica. Del resto, la posizione delle parità monetarie commerciali (rapporto tra prezzo interno e prezzo estero) è chiarissima. Prendiamo alcuni tipi di beni di consumo. Al cambio di 400 lire per sterlina, essi sono venduti in Inghilterra a prezzi molto inferiori ai nostri. Una bicicletta di marca (gommata) lire 3600; una buona sottana di lana da signora: 500; un paletò di lana da signora: 700; un soprabito di lana da uomo: 1600; una macchina da scrivere in ottimo stato: 10.000; un'auto del tipo della nostra «1100» gommata (con la tassa di 64 sterline): 120.000; una specialità medicinale comune (flacone): 40; un tubetto di dentifricio: 25; una saponetta palmolive: 7; un galletto da mezzo chilo: 120; un vasetto di estratto carne (medio): 130; una mucca (media): 8000; un libro corrente: 120 lire.

Anche per le grandi materie prime l'attuale cambio ufficiale di computo di un dollaro per 100 lire è fuori equilibrio internazionale. Meglio considerare i prezzi americani meno soggetti ai vari «controls» d'ammasso: il carbone (a tale cambio), alla tonnellata, 600-1300 lire; benzina e petrolio al litro 1; ferro, alla tonn. 4000-6800; rame, alla tonn. 26.000-40.000; stagno, alla tonn. 115.000; alluminio, alla tonn. 33.000; cotone, al chilo 47; lana lavata, al chilo 260; pelli bovine secche, al chilo, 35; gomma al mezzo chilo, 24; zucchero, al chilo 12; granoturco, grano, cacao e carne, al chilo, (rispettivamente) 5, 6, 20 e 36-46 lire. Sarebbe imprudente trarre conclusioni definitive da queste poche cifre, ma è certo che il cambio 100 per dollaro è eccessivamente basso. Qualora si tenesse conto dell'incidenza, oramai irriducibile, dei costi nostri di energia elettrica, mano d'opera, spese generali industriali, ammortamenti, spese commerciali e delle materie prime secondarie italiane, il cambio dovrebbe essere portato *per intanto* e *almeno* a 500 lire per dollaro. Gli stessi prezzi liberi interni delle valute estere e dell'oro mostrano pure, nella loro solo parziale clandestinità, come il cambio accennato non sia lontano da quello naturale, vero. Per guardare solo ai nostri rapporti con il mercato elvetico, il franco svizzero vale oggi intorno alle 130 lire (anteguerra circa 4) e l'oro fino, al grammo, lire 850, mentre in franchi svizzeri è circa 6.

Non dico (ripetendomi) che cotesti calcoli siano assolutamente esatti, perchè la materia dovrebbe essere esaminata in base ad altre considerazioni (l'armistizio, e la stessa politica militare alleata, che il potere d'acquisto da parte della truppa di occupazione non verrebbe troppo accresciuto pagando il soldo ad un cambio molto diverso); ma guai alla nostra economia nazionale se dovessimo perdurare con il malinteso del cambio di un dollaro per 100 lire! Resterà questa una delle tante «domande senza risposta» che il Paese rivolge agli organi di governo e, con preciso argomento *ad hominem*, ai suoi non necessariamente periti ma responsabili reggitori?

Giovanni Demaria

ELEMENTI DECISIVI DELLA CRISI

L'esarchia tagliata in due

Liberali democristiani e demolaburisti giudicano insostenibile la posizione del Governo Parri - In attesa delle decisioni dei socialisti e del P. d'Azione - La formula del C. L. N. appare superata dalle esigenze del Paese - Lavorio per una combinazione dei tre ex Presidenti - Lungo colloquio di Nitti con Stone

Roma, 16 novembre.

I fatti reali dai quali si giudica virtualmente aperta la crisi, non solo del Governo, ma, come scrivono i repubblicani, del regime, consistono nei risultati delle riunioni in seno a tre partiti dell'esarchia, il liberale, il democristiano, e il demolaborista, avvenute tra ieri e stanotte.

Questi risultati concordano nel giudicare insostenibile, alla luce della presente e tragica realtà del Paese, la posizione del Governo Parri; concordano nel ritenere le principali leggi elaborate dal Governo (epurazione, legge elettorale, finanza straordinaria, avocazione di profitti, regolamento degli ordini giudiziario e magistrale, ecc.) dei veri e propri attentati alla ragione e ai principi fondamentali di uno Stato democratico, sia pure in formazione; concordano nel riconoscere una frattura profonda tra il Paese come è ed il Paese come ce lo rappresentano i legislatori del Viminale; e, finalmente, concordano quasi unanimemente nel senso che l'esperienza del Gabinetto Parri, in carica dalla fine di giugno scorso, sia durata abbastanza. A questo proposito, i democristiani ricordano la profezia di De Gasperi con cui il Ministro degli Esteri firmò l'atto di nascita di questo Governo: «Ci staremo poco e ci staremo male».

La frattura

I primi a riconoscere e a denunciare, sebbene con tutte le cautele loro proprie, l'esigenza della nazione a veder rinnovato il governo, sono stati i liberali. L'intimo travaglio di questo partito, col conflitto tra la tesi di Brosio e quella di altri suoi colleghi nel Governo e fuori, ha preparato la polemica da cui nasce la presente crisi.

Questa polemica è stata condotta dal «Risorgimento liberale» con altissimo stile e pari signorilità di espressioni e di pensiero. Uno stile e una dignità che hanno improntato e nobilmente contagiato amici e avversari. La validità degli argomenti adoperati dai liberali ripeteva dai fatti la sua evidenza. Quando i liberali hanno dovuto constatare la irreconcilitabilità delle due tesi, che erano partecipazione o non partecipazione alla coalizione del C.L.N.; quando la «corrente governativa» è stata posta in minoranza e il gruppo di uomini politici e di scrittori, membri della giunta esecutiva, non hanno potuto fare a meno, si è ricorso al giudizio di Benedetto Croce. La riunione di Napoli è stata decisiva.

A Napoli, probabilmente, nella casa del grande filosofo, in quel palazzo Filomarino, vasto e silenzioso, ove da tanti anni pulsa la meravigliosa operosità di don Benedetto e vive la sua saggezza, sono state prese delle decisioni forse fondamentali per l'avvenire d'Italia. La giunta liberale ritornò a Roma, si chiuse ancora nel segreto delle sue riunioni; ma ieri mattina si annunziarono tre altre convocazioni di partiti.

I democristiani, durante la crisi interna del partito liberale, avevano osservato una benevola neutralità nei confronti dei «secessionisti»; senza minimamente impegnarsi sulla loro stampa, ieri sera alle 11.30 emanarono il noto comunicato; i demolaboristi, stamattina, facevano annunziare l'adesione alla tesi liberale (e quindi demo-cristiana), mentre i socialisti, che avevano avuto modo di confermare la loro fiducia a Nenni, annunziavano di proseguire nelle sedute anche oggi e domani, forse, per uniformare la loro linea di condotta, con gli «azionisti». Estranei e silenziosi i comunisti.

Il bilancio della situazione diventa di ovvia facilità: l'esarchia, come l'atomo, è stata spaccata in due. Non è prevedibile la quantità di energia che riuscirà a liberare. E' tutto qui. Tre partiti da una parte, all'opposizione del Gabinetto, tre dall'altra; l'attuale Governo è tecnicamente in dissesto.

La prassi imporrebbe, già sin da oggi, l'apertura delle consultazioni luogotenenziali.

Fallimento del sistema

I programmi sui quali dovrà impostarsi la nuova combinazione sono già noti. Il C.L.N. come formula di governo centrale, è fallito, secondo l'opinione dei tre partiti secessionisti. Il C.L.N. come «comité» alla spagnuola o come «soviet» alla russa è fallito anch'esso. Basta vederne l'applicazione alle amministrazioni locali dell'Italia settentrionale, basta constatarne l'inefficienza nelle provincie meridionali. Quindi non si tratta di crisi del Governo, di un «ministero», tanto per intenderci; si tratta di una crisi di Stato. Il C.L.N. era un espediente di svecchiamento dello Stato burocratico giolittiano, dello Stato preminentemente amministrativo, i cui principali organi di governo non erano i sindaci elettivi e i deputati al Parlamento, ma i questori e i prefetti sostenuti dai reali carabinieri.

Pare che il Paese non sia contento di questo svecchiamento tentato sotto la specie di lenta rivoluzione legalitaria. Decisamente l'Italia non è un Paese che si presti, vinca o perda le guerre o delle rivoluzioni. Quella di Mussolini fu, secondo il giudizio perfetto di Trotski «una controrivoluzione prima della rivoluzione». Questo del C.L.N. è un tentativo di attuare la rivoluzione facendo scivolare sotto gli occhi distratti degli italiani del decreti rivoluzionari. Il senso e la natura dell'attuale crisi, quindi, più vicini alla realtà, sarebbero un desiderio di tregua, da nostalgia di una «legalità» desiderata a lungo ed invano, l'impulso verso la libertà connaturale all'uomo, la speranza che pur attraverso i sacrifici e le sofferenze espiatorie commesse alla nostra situazione di popolo vinto e occupato, ci si possa «risollevare, con l'aiuto generoso dei vincitori, a dignità ed a benessere.

Gli sguardi affannati di milioni di italiani si dirigono verso i porti nazionali vuoti e devastati, verso le desolate stazioni ferroviarie, verso le fabbriche inerti. Non si ritiene che il presente Governo sia capace di ripopolare quei porti, riattivare le stazioni, le fabbriche, la vita stagnante del Paese. Ci si volge allora a quegli uomini di «provata costruttività» che possono facilitare l'opera di rinascita.

Prospettive

Da questo desiderio, che è anche quello di semplificare la situazione abolendo in gran parte le esigenze delle ideologie politiche e le intolleranze di partito, nasce la presente crisi. E i democratici cristiani — togliendo l'iniziativa al partito liberale — l'hanno chiaramente espresso nel loro comunicato, così come faranno i liberali nel manifesto che lanceranno fra qualche giorno al Paese.

Indubbiamente il momento politico contiene molti pericoli e l'autorità alleata, anche quella militare, sin da ieri sera, segue con attenzione gli sviluppi della crisi.

Non abbiamo bisogno di ribadire che le nostre informazioni erano esatte. In effetti si va verso una mediazione Croce per la formazione di un Gabinetto Nitti-Orlando, ove si proporrebbe l'allargamento dell'attuale base, introducendo nuovi partiti nella coalizione. Ovvero, passando all'opposizione i comunisti, si cercherebbe un compromesso con le sinistre conservando elementi del partito d'azione e del partito socialista.

Comunque, la posizione dei socialisti sarà domani al centro dell'attenzione. Si vedrà se il partito in blocco passerà all'opposizione o se, previo un onorevole compromesso, non voglia entrare con i suoi più rappresentativi elementi moderati a far parte della combinazione, imperniata, come è intuitivo, sul centro democristiano e la destra liberale. Si comporrebbe, così, un Governo di centro-sinistra improntato a quel socialismo liberale che è stato per tanti anni, pure mossi e difficili, la gloria di Giovanni Giolitti e anche la fortuna del Paese.

a.

Incontri, colloqui e sondaggi

Roma, 16 novembre.

Il lavoro attorno al fatto «crisi» è cominciato. Sono cominciate pure le visite, gli scambi di idee, i sondaggi attorno alle più eminenti personalità extra partito. Sul banco delle previsioni, come su quello delle scommesse in un campo di corse si montano i cartelloni dei vinti e dei piazzati; si stabiliscono le quote e sebbene figurativamente, questo è l'armeggio al quale si abbandonano con maggior gusto quelle persone che formano «l'ambiente politico». La combinazione Orlando-Nitti-Bonomi, che non senza ironia un giornale di sinistra varava giorni fa sotto la fatidica sigla «O.N.B.» pare quella più universalmente accetta. Si mettono in relazione le parole del banchiere Giannini, dette a Napoli, in cui la situazione italiana è stata crudamente definita con una chiara indicazione dell'uomo indispensabile a dar credito all'Italia presso gli americani. Quest'uomo è F. S. Nitti. Nitti ieri ed oggi ha visitato l'ammiraglio Stone col quale si è trattenuto a parlare per oltre due ore.

Viene sottolineato intanto insieme con numerose prese di contatto tra Orlando e eminenti personalità del movimento monarchico, un colloquio Nenni-De Gasperi di stamattina, durato a lungo. Anche il marchese Lucifero, esponente di destra monarchico, si è recato a conferire sia con Orlando che Nitti e De Gasperi. Anche Bonomi ha avuto numerosi colloqui ma ha rifiutato di fare dichiarazioni. In definitiva la crisi è aperta; i «pourparlers» sono cominciati, ma il governo Parri finchè non se ne constaterà la messa in liquidazione è ancora vivo.

I comunisti stanno zitti mentre si apprendono le notizie del conflitto ufficiale tra i C.L.N. e le autorità alleate in Alta Italia. Altri conflitti si verificano qua e là tra socialisti di destra e comunisti, fra comunisti e «qualunquisti» e gente di estrema destra.

Come informazione di fonte autorevolissima possiamo dire che la crisi è prevista di corta durata con una soluzione precisa, entro pochi giorni.

Dichiarazioni di Giannini prima di lasciare l'Italia

Politica e affari, ordine e governo

Napoli, 16 novembre.

Il banchiere italo-americano Giannini ha fatto alla stampa alcune dichiarazioni:

«Voi non avete pane e non avete governo — ha detto Giannini — e finchè la lira non sarà risanata potrete avere la carità dai governi alleati, ma non l'aiuto».

Ha poi continuato dicendo che questo sarà il suo ultimo viaggio in Italia. Ad un giornalista che gli ha chiesto come non avesse effettuato finanziamenti alle industrie, Giannini ha risposto: «S'intende» recisamente, confermando i dubbi del capitale americano verso qualunque investimento in Italia, ove la precaria situazione politica non permetterebbe alcun investimento senza pericolo.

«Negli affari non deve trovar posto la politica — ha detto Giannini. — Voi mi mettete nelle fabbriche dei partigiani che non possono dare tutte le garanzie di rendimento per la loro poca esperienza. Questo non è un buon criterio. Mi dicono che voi avete uomini politici come De Nicola, Nitti, Orlando e Corbino; metteteli alla prova. Tenete presente che prima che non sia costituito un governo forte, non dovete fare questioni istituzionali, che potete rimandare anche fra due anni».

Egli ha aggiunto che in Italia il rendimento del lavoro è del 45 per cento della reale capacità degli italiani.

«Voi potete sperare — ha concluso — in una ripresa turistica perchè ho potuto notare nel mio viaggio che le condizioni delle vostre strade sono ottime. Noi in America non abbiamo strade così belle. L'Italia non potrà mai morire ed avrà certamente il suo avvenire».

Il controllo dell'Esercito restituito al Governo

L'avvenimento segna, afferma il capo della missione alleata, "un ulteriore passo in avanti nell'evoluzione dell'Italia"

Roma, 16 novembre.

In occasione del passaggio dell'esercito italiano sotto il controllo del Governo nazionale, l'on. Jacini, Ministro della Guerra, ha offerto ieri sera al Grande Albergo un pranzo in onore della missione militare alleata, al quale hanno partecipato, tra gli altri, il capo della missione, gen. Browning.

Il ministro nel suo discorso ha affermato che l'avvenimento costituisce «un ulteriore riconoscimento di valore e di sangue recato dal nostro esercito alla vittoria alleata ed un progresso effettivo nell'evoluzione dalle condizioni armistiziali verso rapporti di pace e di collaborazione con le Nazioni Unite».

Dopo aver ringraziato delle gentili espressioni usate nei riguardi suoi e dei suoi ufficiali, il gen. Browning ha detto che la riunione segnava effettivamente un altro passo in avanti nell'evoluzione dell'Italia e del suo nuovo esercito dopo le giornate tristi ed oscure della recente guerra.

«Noteranno che ho usato il termine «nuovo esercito», egli ha proseguito. La faccio di proposito. Dopo l'armistizio del 1943 fu organizzata una forza armata italiana forte di oltre trecentomila uomini; ed i suoi considerevoli sforzi e contributi, sia di sangue che di lavoro, per la vittoria degli alleati sono stati pubblicamente elogiati dallo stesso comandante supremo alleato, il maresciallo Alexander.

Loro stanno attualmente procedendo alla trasformazione di questa forza in un nuovo esercito. Ciò costituisce un vasto problema. Le cose si prospettano in modo completamente diverso. Come si stà verificando in altri Paesi la loro organizzazione per la pace dovrà essere riformata con un esercito ridotto di molto rispetto a quello del 1939».

Dopo aver promesso di continuare a dare la più fattiva collaborazione il generale alleato ha detto di essere sicuro che «gli italiani faranno la loro parte nel difficile compito comune» per assicurare un mondo migliore ed ha ringraziato della piena collaborazione ricevuta dall'armistizio in poi, riconoscendo che senza di essa si sarebbe potuto compiere ben poco e che nessuno avrebbe potuto ricevere maggiore buona volontà e cooperazione di quanta egli ne ricevette dagli italiani ed augurando all'esercito risorto la migliore fortuna per il futuro.

Le condanne a morte

Risposta positiva al passo del Papa

Roma, 16 novembre.

Si assicura che il Ministro degli Esteri, on. De Gasperi, ha già consegnato al Nunzio Apostolico mons. Borgoncini Duca, la risposta redatta ieri sera in termini positivi al passo fatto dal Papa a favore dei condannati a morte in condizioni eccezionali dalle Corti d'assise straordinarie.

IL DIARIO DI CIANO

Un lucido intervallo

Fu nel dicembre 1939 - Il re, il principe, Badoglio, Soddu, i membri del Gran Consiglio tutti erano contro i tedeschi; persino Mussolini che approvò il famoso discorso di Ciano - Ma disgraziatamente il breve quarto d'ora passò...

X.

7 novembre 1939. — *Viva reazione del Duce al manifesto del Comintern, nel quale vengono attaccate tutte le borghesie dei paesi belligeranti — Germania compresa — nonchè l'Italia. La reazione si è tradotta — dietro mio suggerimento — in un forte articolo del* Giornale d'Italia.

Colloquio con Soddu. Molto bene orientato. Dice che le condizioni reali dell'esercito sono peggiori di quanto si credesse. Esclude che si possa essere pronti ad aprile: al più presto, in ottobre. Anche Soddu concorda con me nel ritenere che la Germania sarà inevitabilmente sconfitta. Parlerà in questo senso col Duce.

Il giuoco in Alto Adige

8 novembre. — *Colloquio con Badoglio, che viene a mettersi a disposizione. E' molto pessimista sulle condizioni delle nostre forze armate ed afferma che lavorando molto seriamente per due anni, saremo in grado di intervenire se gli altri si saranno nel frattempo molto usati. Badoglio è fondamentalmente neutralista, ma, caso mai, preferirebbe di gran lunga battersi contro i tedeschi piuttosto che al loro fianco.*

9 novembre. — *Ho parlato chiaro a Mackensen — e ho dato analoghe istruzioni ad Attolico — sulla situazione che si sta determinando nell'Alto Adige, ove l'azione dei propagandisti germanici si svolge in senso nettamente contrario agli accordi per l'emigrazione degli allogeni. Si parla in sordina di ritorno dell'Alto Adige al Reich e si accendono speranze che possono esasperare al di là del permesso una situazione sempre più tesa. Se i franco-britannici fossero in gamba, sarebbe il momento buono per far scoppiare un formidabile incidente fra noi e i tedeschi.*

11 novembre. — *Si intensificano le voci di un'imminente invasione tedesca del Belgio e dell'Olanda. Mussolini non crede a questo attacco. Ma ammette che se avesse luogo, le azioni della Germania cadrebbero del tutto a terra e che anche in Italia si avrebbe una tale ondata di germanofobia da indurre a molte riflessioni. Il Duce, in questi ultimi giorni, forse a causa della situazione in Alto Adige si orienta e si esprime sempre più nettamente in senso antigermanico.*

14 novembre. — *Ricevo il Principe d'Assia. Lo trovo piuttosto depresso, per quanto cerchi di ostentare il suo abituale buon umore. Conferma che la offensiva tedesca avrà luogo fra breve. Sul fronte francese e non attraverso l'Olanda e il Belgio.*

A proposito dell'incidente di frontiera con l'Olanda, mi informa segretamente che è stato la conseguenza di un raid che la Gestapo ha fatto in Olanda per catturare — come ha catturato — il Capo dell'Intelligence Service inglese.

Dell'attentato di Monaco, poco mi dice. Egli ritiene che si debbano cercare i responsabili nella cerchia degli antichi amici di Röhm.

Sulla frontiera francese

18 novembre. — *Il Principe di Piemonte mi consegna un piccolo dono personale: il distintivo da abito da sera dell'Annunziata. Approfitta dell'occasione per parlarmi di alcune questioni: 1) E' contento del cambio della guardia. Non nascondo la sua antipatia per Starace e per lo staracismo; 2) Le truppe fraternizzano sempre sulla linea di frontiera con i francesi, mentre l'antipatia per i tedeschi si fa sempre più viva. A ciò contribuisce anche il loro contegno. L'addetto militare Rintelen è arrivato senza preavviso tra le truppe ed ha cominciato a fare domande indiscrete, con l'aria di ispezionare il fronte, e ciò ha prodotto vivo risentimento soprattutto tra gli ufficiali; 3) Assia si è dimostrato piuttosto preoccupato sulla situazione. Ha fatto anche un cenno all'opportunità di cambiare l'ambasciatore Attolico, ma il Principe, naturalmente, ha lasciato cadere il discorso.*

21 novembre. — *Vanno male le cose in Alto Adige. I tedeschi, in seguito agli accordi, si preparano a compiervi un vero e proprio plebiscito. E fin qui niente di male, se i tedeschi, subito dopo optato, se ne andassero. Invece niente. Hanno la facoltà di rimanere fino a tre anni, e nulla fa sperare che da parte tedesca si intenda accelerare i tempi. Mussolini dice che non ci vede chiaro: stamani affermava che su questa questione si potrebbe arrivare al conflitto col Reich. Intanto rafforza la polizia e i carabinieri ed aumenta anche gli effettivi della guardia alla frontiera.*

Tutto ciò va molto male, perchè il fosso che ci separa dalla Germania diventa ogni giorno più profondo anche nell'animo del Duce. Ecco un buon momento per la propaganda franco-britannica di lavorare. Basterebbe che qualche incidente scoppiasse in Alto Adige, per rendere estremamente precari i nostri rapporti con Berlino.

Una minaccia

27 novembre. — *Attolico riferisce che un direttore ministeriale germanico ha protestato perchè — secondo lui — la nostra marina servirebbe troppo gli interessi franco-britannici, ed è arrivato a dire che un sommergibile potrebbe anche compiere qualche colpo di testa contro di noi. Bellissima gaffa, di pretta marca germanica, della quale mi sono valso per esasperare il Duce.*

Ho finito la redazione del discorso che dovrei pronunciare il 16 dicembre: discorso insidiosissimo, che se verrà dal Duce approvato nella sua redazione attuale, liquiderà o almeno minerà in forma definitiva le nostre relazioni con la Germania. Le quali, sostanzialmente peggiorano.

28 novembre. — *Il Duce approva integralmente il discorso, che salvo novità, sarà pronunziato il 16 dicembre. Mi parla del nuovo Presidente della Camera: aveva già fissato la sua scelta su De Francisci. Lo dissuado: non mi sembra giusto che il posto che fu di mio Padre, venga dato ad un mediocre raccattato dal fascismo. Caldeggio la nomina di Grandi ed in questo senso il Duce decide.*

1 dicembre. — *Il generale Carbone, nuovo Capo del Sim, deve incontrarsi a Monaco con Canaris: la consegna che gli ho dato è di non assumere nessun impegno serio: dire di sì ai tedeschi nelle piccole cose, per poter dire di no nelle grandi.*

2 dicembre. — *Ho riunito stamani presso di me Ricci, Riccardi e Host Venturi per costituire un ufficio di coordinamento, in relazione alla guerra economica. Sono tutti e tre antitedeschi al cento per cento: comunque ho creduto bene catechizzarli narrando loro in breve quanto è avvenuto a Salisburgo e in seguito. Erano indignati e son certo che lavoreranno bene per appianare gli ostacoli con la Francia e con l'Inghilterra e per accentuarli coi germanici.*

3 dicembre. — *Insieme al Duce, abbiamo redatto l'ordine del giorno, che sarà votato dal prossimo Gran Consiglio. Il Duce tiene molto ad inserirvi un capoverso nel quale si riaffermi che i rapporti tra Roma e Berlino sono inalterati: palabras y plumas el viento las lleva! Nulla osta da parte mia, purchè ve ne sia un altro che riaffermi in modo altrettanto preciso che continuiamo a stare con le armi al piede.*

4 dicembre. — *Starace porta a vedere un rapporto dei suoi servizi di informazione, nel quale è detto che l'ambasciatore germanico propalerebbe notizie di gravi dissensi tra me e il Duce. La cosa è ormai scontata: sono le code di una vecchia manovra che cominciò dopo Salisburgo. Starace, che voleva dare prova di lealismo, mi ha detto che non intendeva assolutamente mostrare la carta al Duce. Io, che conosco il mio pollo e lo temo et dona ferens, gli ho detto che la cosa mi lasciava indifferente e che anzi lo consigliavo di darlo al Duce. Lui ha insistito nel dire di no. Ma è stato lui, ed io, assolutamente, non c'entro.*

Il discorso alla Camera

7 dicembre. — *Niente di nuovo. In serata faccio una lunga relazione al Gran Consiglio. Chiedo al Duce di dar lettura di tutti i documenti, e mi autorizza. Le cose che rivelo fanno grande impressione: e poichè io credo alla segretezza ermetica del G. C. son sicuro che quanto io ho detto ieri sera arriverà lentamente nel Paese e farà l'effetto che deve.*

13 dicembre. — *Lungo colloquio col Re, per la ragione delle decorazioni albanesi. Poi facciamo un giro d'orizzonte: non mi dice niente di nuovo, ma si conferma neutralista ad oltranza, e, ad oltranza, antitedesco. Però non ama neppure i francesi, e ne svaluta l'efficienza militare. Ritiene possibile — pure augurandosi il contrario — che l'offensiva militare germanica abbia risultati positivi.*

Il Duce fa introdurre nel mio discorso, oltre che la conferma dell'alleanza, anche il ricordo del suo discorso agli squadristi. Bisogna chiarire con la stampa che il ricordo conta per quanto era detto circa il rispetto degli impegni internazionali e non per le rivendicazioni verso la Francia altrimenti ci ingolfiamo in una polemica che può diventare pericolosa.

16 dicembre. — *Parlo alla Camera. Il discorso ha molto successo, anche se da tutti non viene subito rilevato tutto il sottile veleno antitedesco di cui è impregnato. A prima impressione sembra unicamente antibolscevico, mentre sostanzialmente è contro la Germania. Mi dicono che l'ambasciatore tedesco l'abbia ascoltato in silenzio e che non sia talvolta riuscito a nascondere il suo disappunto. Tanto meglio. Vedo, in serata, Sir Percy Loraine, che è molto soddisfatto, e che mi fa i complimenti.*

20 dicembre. — *Il Duce ha preso cappello indiavolato perchè l'Osservatore Romano ha annunciato la visita dei Sovrani con una breve informazione di cronaca. Ma ciò è la consuetudine vaticana: ci vuole del bello e del buono per farglielo capire. Si scaglia contro il Papato «Io sono — dice — sempre più ghibellino. Nello stemma di Forlì c'è l'aquila di parte bianca».*

World Copyright «The Chicago Daily News» «United Press» «Nuova Stampa» «Tempo».

Crisi politica in Francia

De Gaulle informa Gouin di non potér formare il Gabinetto

L'intransigenza dei comunisti causa il fallimento - Trattative per superare il punto morto

Parigi, 16 novembre.

La vita politica francese è sotto l'impressione di un colpo di scena.

Nel pomeriggio di oggi il giornale Liberation Soir *uscito in edizione straordinaria annunciava che il generale De Gaulle aveva dato le dimissioni da Presidente provvisorio della Francia e che la assemblea si sarebbe riunita domani per eleggere il nuovo capo del governo. Il giornale aggiungeva senza citare alcuna fonte che De Gaulle aveva inunciato a tentare di formare il Gabinetto e aveva dato le dimissioni perchè non era riuscito a scuotere la intransigenza del partito comunista.*

L'assemblea deciderà

L'assemblea sarà convocata domani per prendere nota delle dimissioni e per accettarle o respingerle. Se esse verranno accettate l'assemblea eleggerà un nuovo presidente.

Come condizione per la partecipazione a un governo di coalizione composto da tre partiti, i comunisti avevano richiesto che uno dei tre ministeri considerati di solito i più importanti del Gabinetto, e precisamente quello della guerra, degli esteri o degli interni, venisse messo a loro disposizione. De Gaulle tuttavia si era rifiutato di accettare qualunque imposizione per la formazione del suo Gabinetto.

Gli aiutanti di De Gaulle hanno dichiarato che il generale darà una spiegazione completa della sua posizione nei negoziati con i capi dei tre partiti e della sua decisione di presentare le dimissioni in un discorso-radio alla Nazione che egli terrà forse domani a mezzogiorno. Le dimissioni del Presidente De Gaulle non erano state ancora presentate alle ore 17 al Presidente Gouin. Si hanno forti indizi per ritenere che sia stato fatto un tentativo all'ultimo momento allo scopo di risolvere la crisi politica.

Stamane l'esponente del partito socialista Vincent Auriol ha lungamente conferito con De Gaulle allo scopo di trovare una soluzione.

A quanto apprende l'International News Service, solamente una parte dei socialisti, quella capeggiata da Blum, sosterrebbe ancora De Gaulle. L'altro gruppo socialista invece desidererebbe sinceramente giungere ad una collaborazione al disopra di considerazioni di parte. Gli esponenti del partito socialista francese si sono riuniti nel pomeriggio alla Camera dei Deputati. Alla fine della riunione è stato diffuso un comunicato nel quale si dichiara che il partito socialista rimane fedele alla sua linea di condotta volta a favorire la formazione di un governo dei tre grandi partiti.

Stasera il Partito comunista ha diramato il seguente comunicato:

«L'ufficio politico del partito comunista francese si è riunito oggi per esaminare la situazione politica determinata dalla decisione del Presidente De Gaulle di rinunciare all'assolvimento della missione affidatagli dall'Assemblea Nazionale Costituente. L'ufficio politico ha riaffermato la determinazione del partito comunista di assumere nel Governo, in conformità della decisione del suffragio universale, tutte quelle responsabilità che su di esso incombono come risultato delle elezioni generali del 21 ottobre».

Questa dichiarazione viene interpretata nei circoli politici parigini nel senso che il partito comunista ha ora deciso di assumere un ruolo direttivo nella formazione del nuovo Governo.

Una riunione importante

Il Presidente dell'Assemblea Costituente francese Felix Gouin ha annunciato di aver ricevuto dalle mani di Gaston Palewsi, capo-gabinetto di De Gaulle, una lettera del generale il cui contenuto verrà reso noto al pubblico lunedì prossimo, quando Gouin stesso darà lettura della missiva all'Assemblea.

Nei circoli bene informati si afferma che la lettera non contiene una vera e propria dichiarazione formale di dimissioni, ma che in essa il generale si limita ad annunciare che i suoi tentativi di formare il nuovo governo sono falliti ed espone le cause del fallimento.

Cinque rappresentanti di ognuno dei tre grandi partiti hanno preso parte stasera — ad iniziativa dei comunisti — a una riunione atta ad esaminare la nuova situazione politica. Non si può certo dire che questa situazione sia chiara. Sia il comunicato della presidenza del Consiglio, sia quelli diramati stasera dai partiti socialista e comunista si esprimono in termini vaghi ed evitano di precisare se De Gaulle abbia rassegnato ufficialmente le dimissioni.

I partiti di sinistra affermano poi nei loro comunicati il desiderio che venga costituito un gabinetto comprendente i rappresentanti di tutti i tre principali gruppi parlamentari e fanno notare come questo sia anche il desiderio di De Gaulle. Ma sembra ormai molto difficile che il generale riesca a costituire un governo di coalizione e nei circoli politici di Parigi si faceva stasera il nome di Léon Jouhaux quale successore di De Gaulle nel delicato incarico.

Maniu e Bratianu sono stati arrestati

929 appartenenti all'opposizione deferiti alla Corte Marziale

Londra, 16 novembre.

(I.N.S.) - Il *Daily Mail* informa da Bucarest che il capo del partito liberale romeno Bratianu, di opposizione all'attuale regime di Groza, è stato deferito alla Corte marziale assieme ad altri 929 appartenenti ai partiti di opposizione. Il giornale inglese afferma pure che anche Maniu sarebbe fra gli arrestati.

Si tratta, a quanto si dice, di un provvedimento diretto a chiarire le responsabilità per certe dimostrazioni recenti davanti al Palazzo Reale di Bucarest, che degenerarono in gravi disordini.

Numerosi presidi e direttori di scuole sono stati pure arrestati sotto l'accusa di aver permesso ai loro alunni di partecipare alle dimostrazioni.

La condanna a morte al criminale Hoffmann

Londra, 16 novembre.

Paul Hoffmann, comandante tedesco del tristemente famoso campo d'eliminazione di Maidenek, è stato condannato a morte da un tribunale speciale di Lublino. Si ritiene che più di 2 milioni di persone sono state uccise nel campo di Maidenek.

L'accordo salariale

Una battuta d'arresto

Una quarta commissione entra in campo per coordinare i risultati raggiunti dai singoli gruppi

Roma, 16 novembre.

Le trattative per la risoluzione della vertenza salariale dei lavoratori dell'industria dell'Italia settentrionale sono proseguite oggi.

Le tre commissioni, contrariamente al solito, si sono adunate tanto al mattino quanto al pomeriggio, per dirimere i punti di contrasto. Pare, infatti, che alcune delle posizioni già acquisite nella riunione di ieri siano nuovamente state poste in discussione.

Così la prima commissione, incaricata di stabilire i criteri e la misura delle differenziazioni salariali secondo le località, ha polarizzato i suoi lavori sulla definizione dei minimi di paga oraria per i gruppi di provincie stabiliti; la seconda commissione, che deve, com'è noto, fissare i salari per le varie categorie produttive, è tornata ad esaminare i sei gruppi formati: la terza commissione, che deve fissare la indennità di contingenza base, non ha compiuto apprezzabili passi avanti.

Dalle riunioni odierne è emerso ancora con maggiore chiarezza che i lavori delle tre commissioni sono interdipendenti. Si è pertanto stabilito, allo scopo di evitare che le commissioni ignorino reciprocamente i risultati raggiunti e di scongiurare una stasi nei lavori stessi, la creazione di una commissione di coordinamento, che sarà composta da egual numero di rappresentanti di lavoratori e di industriali.

Ingenti quantità di armi nell'Alessandrino

Alessandria, 16 novembre.

In una località boscosa, a Garbagna, si sono rinvenute numerose casse di bombe a mano, 18 fucili e moschetti, 200 detonatori per miccia, 1100 cartucce per fucile, 25 caricatori e duemila cartucce per mitra.

Celati nel letamaio del cortile dell'operaio Carlo Puppo, di 21 anni, da Molare, si sono rinvenuti, «sten», carabine, con molti caricatori e otto bombe a mano.

Nell'abitazione dell'operaio Simone Cecconi, di 21 anni, da Ovada, sotto un cumulo di legna, si è trovato mezzo chilo di alto esplosivo.

La fuga di Pellegrini dalle carceri del Palazzo di Giustizia

Milano, 16 novembre.

La scorsa notte è evaso dalle carceri del Palazzo di Giustizia l'ex-ministro delle finanze repubblichino Gianpietro Pellegrini, condannato a 30 anni di reclusione. L'evasione è avvenuta in circostanze misteriose. Il Pellegrini è stato aiutato da un compagno di cella, tale Federico Colombo, detenuto politico in attesa di processo, evaso con lui. I fuggiaschi dovevano avere una conoscenza perfetta dell'ubicazione dei locali e dovevano essere bene attrezzati, perchè per raggiungere la libertà hanno dovuto forare un muro. Si ritiene che il Pellegrini ed il suo complice abbiano avuto aiuti dall'esterno, perchè, una volta raggiunta la via Santa Barbara, sono scomparsi senza lasciare traccia.

ALESSANDRIA, 16. — E' morta la più vecchia donna di Alessandria Margherita Barberis ved. Robotti, all'età di 105 anni 10 mesi e 5 giorni. Oltre al figlio, di 61 anni, le sopravvivono due fratelli e parecchi nipoti e pronipoti.

DOGLIANI, 16. — In frazione Piangarongo, in una fossa sono stati trovati i cadaveri dell'ex podestà di Dogliani dott. Michele De Rubertis, e dell'ex farmacista dott. Terenzio Ceva, vittime l'estate scorsa del capo fascista «Genio» lo slavo feroce e sanguinario.